

Spett.le  
**Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare**  
Direzione Generale per le Valutazioni e le Autorizzazioni Ambientali  
Divisione II Sistemi di Valutazione Ambientale  
Via Cristoforo Colombo 44  
00147 ROMA

**Presentazione di osservazioni relative alla procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) – art.14 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.**

Il Sottoscritto **Emiliano Deiana** in qualità di legale rappresentante della Pubblica Amministrazione/Ente/Società/Associazione:

**Associazione Regionale dei Comuni della Sardegna - ANCI Sardegna**

**PRESENTA**

ai sensi del D.Lgs.152/2006, le seguenti osservazioni al Programma, sotto indicato  
Programma Nazionale per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi

**OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI**

- Aspetti di carattere generale (es. struttura e contenuti della documentazione, finalità, aspetti procedurali);
- Aspetti programmatici (coerenza tra piano/programma/progetto e gli atti di pianificazione/programmazione territoriale/settoriale);
- Aspetti progettuali (proposte progettuali o proposte di azioni del Piano/Programma in funzione delle probabili ricadute ambientali);
- Aspetti ambientali (relazioni/impatti tra il piano/programma/progetto e fattori/componenti ambientali).

**ASPETTI AMBIENTALI OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI**

- Atmosfera;
- Ambiente idrico;
- Suolo e sottosuolo;
- Rumore, vibrazioni, radiazioni;
- Biodiversità (vegetazione, flora, fauna, ecosistemi);
- Salute pubblica;
- Beni culturali e paesaggio;
- Monitoraggio ambientale;

## TESTO DELL' OSSERVAZIONE

### DEPOSITO NAZIONALE SCORIE E RIFIUTI RADIOATTIVI

#### *Osservazioni ANCI Sardegna*

Anci Sardegna, pur partendo dalla consapevolezza sulla reale necessità di mettere in sicurezza i rifiuti radioattivi prodotti in Italia, individuando una sede congrua che possa ospitare lo stoccaggio delle scorie radioattive, propone le seguenti osservazioni in merito all'intero *Programma Nazionale per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi*

Preso atto che, dal punto di vista politico:

- con la Legge Regionale n.8 del 03.07.2003, pubblicata nel B.U.R.A.S. n. 20 del 8 luglio 2003, il Consiglio Regionale ha dichiarato la Sardegna Territorio Denuclearizzato e precluso al transito ed alla presenza, anche transitoria, di materiali nucleari non prodotti nel territorio regionale, la quale legge se pur dichiarata illegittima con sentenza con sent. Corte Cost. n. 62 del 29 gennaio 2005, è comunque una decisa espressione di volontà dei sardi ed è un atto ufficiale del Parlamento Sardo;
- il 15-16 maggio 2011, il Popolo Sardo ha sovraneamente detto no alle scorie attraverso il referendum di iniziativa popolare "*Sei contrario all'installazione in Sardegna di centrali nucleari e di siti per lo stoccaggio di scorie radioattive da esse residue o preesistenti ?*", decretando, con il voto favorevole della quasi totalità dei votanti (il 97%), l'assoluta indisponibilità del territorio sardo all'installazione di centrali nucleari e allo stoccaggio di scorie radioattive;
- diversi Ordini del Giorno approvati dal Consiglio Regionale, tra i quali quello approvato in data 28 maggio 2014, vincolano la Giunta a respingere ogni possibilità che la Sardegna venga inserita tra le aree idonee ad ospitare siti per i rifiuti radioattivi;

- l'Assemblea dei sindaci della Sardegna, convocata da Anci Sardegna in data 19.01.2015 ad Abbasanta, ha deliberato all'unanimità un Ordine del Giorno che respinge qualunque possibilità di stoccaggio in Sardegna delle scorie radioattive.

Come riportato sul sito del Ministero dello Sviluppo Economico: *“La Direttiva 2011/70/Euratom che istituisce un quadro comunitario per la gestione responsabile e sicura del combustibile nucleare esaurito e dei rifiuti radioattivi **obbliga** gli Stati membri dell'Unione europea a predisporre un Programma Nazionale per l'attuazione della politica di gestione sicura del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi, quando entrambi derivano da attività civili, dalla generazione fino allo smaltimento.”* e all'articolo 4 prevede i rifiuti siano sistemati in via definitiva nello Stato membro in cui sono stati generati.

Anci Sardegna partendo dalla consapevolezza che è fatto obbligo a ogni Stato membro di prevedere la sistemazione e lo smaltimento dei rifiuti a bassa e media attività e che per sistemare definitivamente i rifiuti ad alta attività, alcuni Paesi europei, tra cui l'Italia, hanno la possibilità di studiare la localizzazione di un deposito profondo comune in Europa (così come previsto dalla stessa direttiva), ritiene che sul merito tecnico è opportuno proporre le seguenti osservazioni all'intero *Programma Nazionale per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi* attualmente sottoposto alla fase istruttoria tecnica ambientale del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

## **LE ANOMALIE PRELIMINARI**

### **Dove sono i centri che producono o detengono rifiuti radioattivi?**

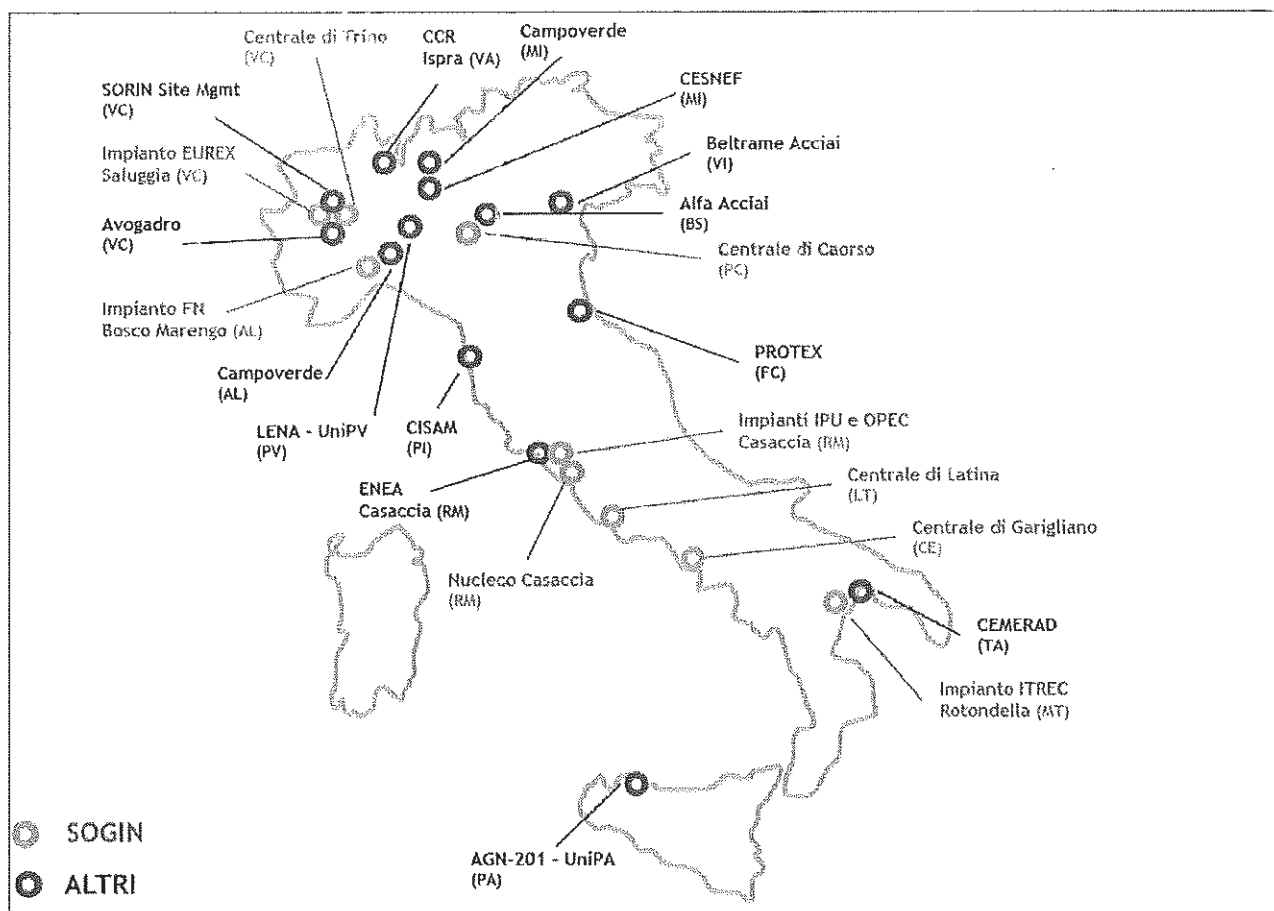


Fig.1. Localizzazione delle principali strutture in cui si producono e/o si stoccano rifiuti radioattivi sul territorio nazionale.

(<http://www.depositonazionale.it/rifiuti-radioattivi/pagine/quant-sono-i-centri-italiani-che-producono-rifiuti-radioattivi.aspx>)

Come si vede dalla cartina tratta dal sito [www.depositonazionale.it](http://www.depositonazionale.it) in Sardegna non si trova nessun produttore o detentore di rifiuti radioattivi. L'eventuale individuazione della Sardegna come Deposito Nazionale (DN) dei rifiuti radioattivi apparirebbe, già in via preliminare a queste osservazioni, una grave anomalia aggravando il tema del trasporto dei rifiuti tossici con una pluralità di mezzi (gomma, ferrovia, nave) tale da moltiplicare i rischi.

## I rifiuti nucleari nel mondo

Sempre nel sito [www.depositonazionale.it](http://www.depositonazionale.it), che a riguardo fornisce notizie precise e puntuali, si trovano tutte le soluzioni adottate dai Paesi del mondo alle prese con lo smaltimento delle scorie nucleari e dei rifiuti radioattivi.

In Europa nessun deposito è localizzato in una regione insulare eccezion fatta per il Regno Unito il cui territorio tutto coincide con quello di un'isola.

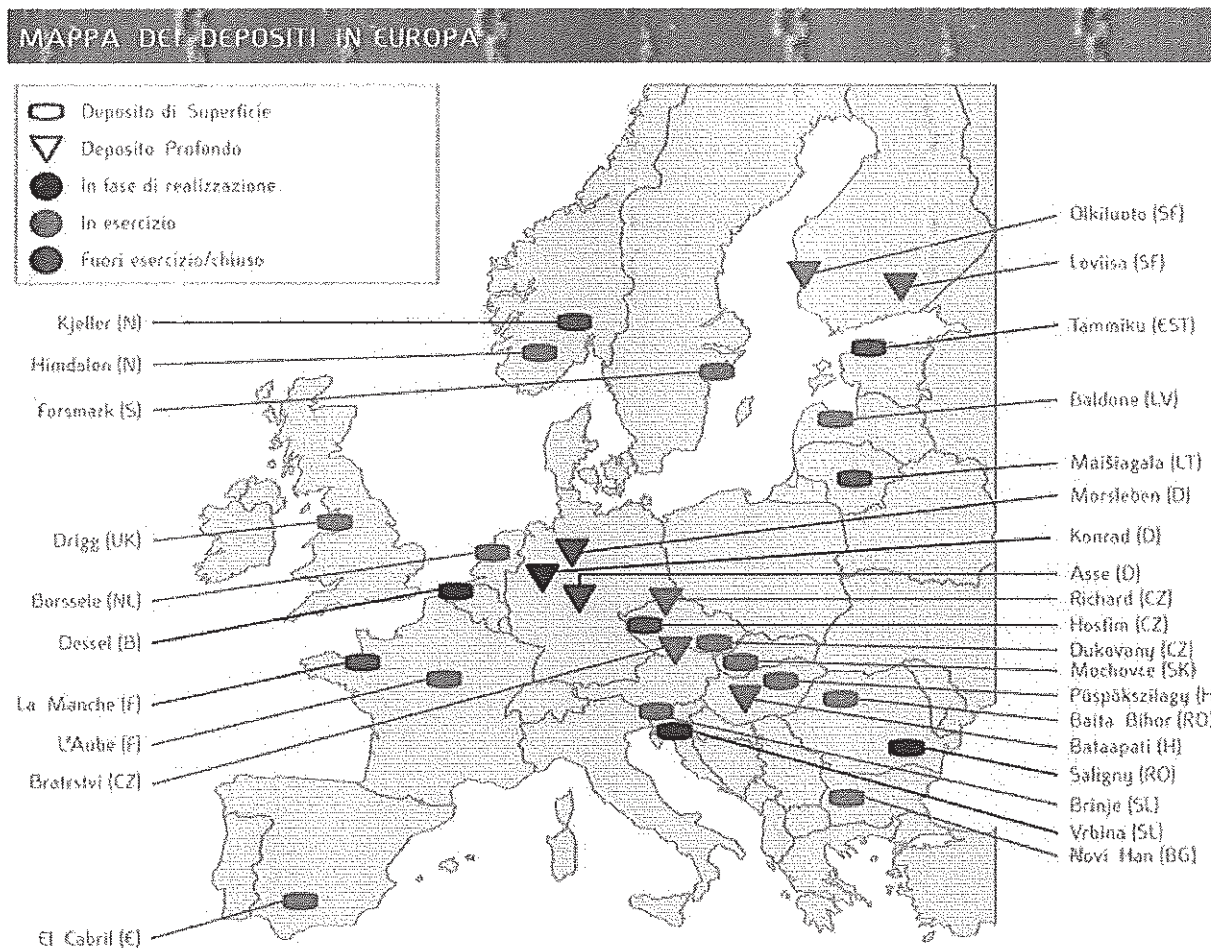


Fig. 2 Mappa dei depositi in Europa. (<http://www.depositonazionale.it/estero/pagine/esistono-in-europa-depositi-simili-a-quello-che-si-vuole-costruire-in-italia.aspx>)



**Fig. 3 Mappa dei depositi nei diversi continenti.**

Anche il Canada e gli USA hanno privilegiato soluzioni nelle aree interne del paese alcune coincidenti coi siti nucleari; in Australia non esistono invece centrali nucleari, ma l'individuazione di un DN sta incontrando difficoltà per la ferma opposizione delle popolazioni aborigene; in Giappone che è composto da una pluralità di isole, ma che produce rifiuti e scorie nucleari è stato avviato l'iter per la realizzazione di un deposito geologico di profondità; al momento le autorità competenti hanno dichiarato che nel Paese esistono dei siti idonei per ospitare il DN.

### **Questione di metodo**

Una questione centrale riguarda la difficoltà, o meglio l'impossibilità, a valutare compiutamente gli impatti e le criticità legate alla realizzazione del DN, non essendo ancora

allo stato attuale resa nota la localizzazione dello stesso. Appare evidente l'anomalia legata al fatto di dover effettuare delle osservazioni puntuali in fase di VAS, laddove si renderebbe necessario, invece, acquisire informazioni di dettaglio rispetto ai siti che il Governo intende eleggere come idonei allo stoccaggio dei rifiuti radioattivi. I cosiddetti fattori perturbativi, generati dal DN ed elencati nel Rapporto ambientale, rimangono in tal modo avulsi da ogni considerazione concreta, mancando (senza la localizzazione dei siti) la possibilità di effettuare una analisi completa e compiuta dei fattori di rischio direttamente connessi al territorio interessato.

Per quanto si affermi al paragrafo 5.3 del Rapporto ambientale, che allo stato del procedimento *“non sia attualmente possibile valutare la significatività degli impatti dell'opera sulle componenti ambientali, che avverrà in sede di VIA ( D.Lgs 31/2010 e D.lgs. 152/2006e ss. mm. ii)”* si esprime la più netta contrarietà in merito all'indirizzo governativo, che rimanda alla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) ogni valutazione inerente agli impatti potenziali del programma di realizzazione del DN. Posticipare, dunque, la valutazione ambientale in sede progettuale, di fatto svuota le considerazioni sulla VAS di precisi riferimenti geografici e quindi indebolisce la capacità di individuare i potenziali rischi collegati, mancando un adeguato studio su un'area geografica di riferimento. Con questa metodologia distorta non è possibile, in questa sede, effettuare considerazioni sugli aspetti geomorfologici del territorio, sugli aspetti insediativi e/o produttivi, sulle emergenze ambientali, storico-culturali e paesaggistiche, sulle vie di comunicazione e di accesso ai siti. Su questo aspetto procedurale, gravemente lesivo delle prerogative dei territori, anche e soprattutto alla luce dei recenti sviluppi in materia di VIA introdotti con il decreto legislativo n.104 del 16 giugno 2017 che hanno portato la Giunta regionale a presentare ricorso innanzi alla Corte Costituzionale, Anci Sardegna esprime la più netta contrarietà.

Occorre poi fare un rimando alla Convenzione di Aarhus del 25 giugno 1998, ratificata dall'Italia con la legge 108/2001, la quale disciplina l'individuazione dei soggetti che devono essere coinvolti e consultati nel procedimento. Nel dettaglio della Convenzione, è utile ricordare che lo Stato è chiamato a provvedere al coinvolgimento del pubblico, il quale (coinvolgimento) deve essere attivato alla presenza di tutte le possibili alternative praticabili, dunque in una fase preliminare e iniziale rispetto alla individuazione delle potenziali aree potenzialmente idonee a ospitare il deposito nazionale.

Sarebbe stato quindi auspicabile pubblicare la Carta Nazionale delle Aree Potenzialmente Idonee (CNAPI) contestualmente all'avvio del procedimento di VAS. Tale circostanza avrebbe quantomeno garantito un primo spettro dei siti potenziali e quindi permesso al pubblico di potersi esprimere con maggior cognizione di causa.

## Questioni di merito



### 1. Condizioni di insularità della Sardegna

Figura 4. Mappa geografica del bacino del Mediterraneo

La Sardegna ha una superficie complessiva di 24.100 km<sup>2</sup> ed è per estensione la seconda isola del Mediterraneo, dopo la Sicilia, e la terza regione italiana, sempre dopo la Sicilia e il Piemonte. La posizione geostrategica al centro del Mediterraneo Occidentale ne fa un crocevia fondamentale fra Oriente ed Occidente. Le coste meridionali e occidentali della Sardegna si aprono ai rapporti con una delle aree di crisi più complesse del Pianeta, quella del Nord Africa (in particolare con la Tunisia e l'Algeria) nel quale il rischio di un'affermazione del terrorismo jihadista è sempre molto elevato anche per un'assenza di una "Strategia Mediterranea" da parte dell'Europa; le coste settentrionali si aprono ai rapporti



transfrontalieri con la Corsica attraverso le Bocche di Bonifacio. La condizione di insularità è vista come condizione di svantaggio economico e sociale ed ha portato alla firma di un accordo fra Sardegna, Corsica e Baleari. Nell'accordo si dice che: " a) *la condizione di insularità, che contraddistingue i tre territori insulari comporta l'esistenza di severi svantaggi strutturali che condizionano le prospettive di sviluppo; b) tale condizione produce un incremento dei costi per il trasporto dei passeggeri e delle merci, delle reti di distribuzione e di comunicazione e crea anche discontinuità, aleatorietà, ritardi e debolezza nelle connessioni e nei processi di sviluppo; c) le nostre Isole sono particolarmente esposte alla crisi finanziaria internazionale e economica, al rischio di fallimento di mercato e al rischio che si creino situazioni dominanti e di abuso delle stesse*". Nel contesto delle osservazioni qui trattate appare importante sottolineare due concetti centrali per l'espressione della più netta contrarietà all'ipotesi che la Sardegna venga individuata come sede del deposito: la condizione di insularità aumenta i costi anche per la realizzazione, gestione e utilizzo dell'eventuale DN che può, evidentemente, essere stimato in maniera precisa e comparata rispetto a qualunque altra soluzione. Inoltre in un'epoca di crisi economica nella quale le amministrazioni locali sono state costrette a una feroce politica di *spending review* apparirebbe immorale privilegiare soluzioni che comportano un aumento di costi sulla costruzione e gestione del sito e sui trasporti (oltre alle evidenti questioni legate alla sicurezza che saranno trattate successivamente). Se da un lato i Governi che si sono succeduti hanno imposto agli Enti Locali della Sardegna una politica di tagli lineari che ha prodotto, fra il 2009 e il 2014, una diminuzione dei trasferimenti per un totale 304 milioni dall'altro si aumenterebbero, sul DN, le spese per un'iniziativa sulla quale il popolo sardo, il Consiglio Regionale e le amministrazioni locali hanno espresso la più netta contrarietà ad ospitarlo. Inoltre l'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea riconosce «*un'attenzione particolare*» alle zone rurali (...) e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna, e l'articolo 175 dello stesso Trattato prevede che «*l'elaborazione e la realizzazione delle politiche e delle azioni dell'Unione, nonché l'attuazione del mercato interno tengano conto degli obiettivi dell'articolo 174 e concorrano alla loro realizzazione*». Anci Sardegna, pertanto, ritiene che il Governo dovrebbe tener conto dell'orientamento comunitario senza confondere "l'attenzione particolare" con l'idea che nelle aree insulari del territorio italiano si può fare ciò che le popolazioni, democraticamente, hanno scelto di non volere. Dal punto di vista pratico l'eventuale individuazione della Sardegna quale sede del DN aprirebbe problematiche difficilmente superabili dal punto di vista della logistica e dei

rischi per l'ambiente naturale. Le scorie radioattive, difatti, arriverebbero in Sardegna via mare. Già questo fatto dovrebbe sconsigliare chiunque dall'individuazione della Sardegna come sede del DN. I rischi per l'ambiente e per l'economia di Sardegna, Corsica e di una parte consistente delle regioni italiane che si affacciano sul Mar Tirreno (Liguria, Toscana, Lazio, Campania) in caso di incidente in mare o in caso di attacco terroristico dovrebbero, evidentemente, far propendere per l'esclusione della Sardegna. Il mare deve essere tutelato per ragioni legate alla difesa dell'ambiente, della biodiversità, ma anche come fonte di ricchezza economica legata, soprattutto, al turismo che in caso di incidente o di attacco terroristico in mare smetterebbe di colpo di essere una fonte di reddito e di occasione di crescita economica e sociale. Ma l'individuazione della Sardegna come sede del DN determinerebbe un danno di immagine incalcolabile per il settore anche nel caso di gestione ordinaria del sito. Costituirebbe un marketing al contrario che affosserebbe un'economia già di per sé fragilissima come quella sarda.

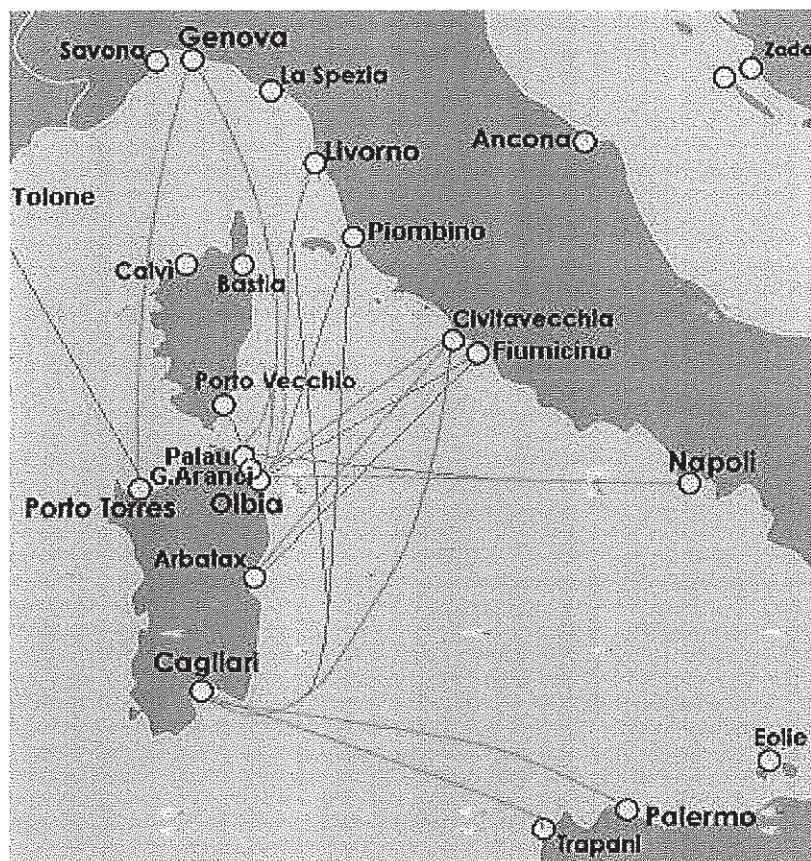


Fig 5. Principali rotte dei traghetti per le isole. [http://www.cemar.it/dest/traghetti\\_sardegna.htm](http://www.cemar.it/dest/traghetti_sardegna.htm)

Per quanto concerne invece la logistica: il porto di Olbia è “racchiuso” fra il Parco Nazionale

di La Maddalena e l'Area Marina Protetta di Tavolara – Punta Coda Cavallo e risulta essere, per il traffico passeggeri, il primo porto italiano e il secondo porto in Europa; il porto di Porto Torres si affaccia sul Parco Nazionale dell'Asinara in un contesto ambientale già “sovraccarico” di emergenze; il porto di Cagliari, invece, nasce dentro la città più popolosa della Sardegna e la sola pressione antropica dovrebbe sconsigliarne la scelta come porto di arrivo. Naturalmente un porto di arrivo presuppone un porto di partenza diventando, esso stesso, punto sensibile dal punto di vista ambientale e della sicurezza.

Per tutte queste ragioni di semplice buon senso la Sardegna non può essere individuata come sito idoneo ad ospitare il Deposito Nazionale delle scorie e dei rifiuti radioattivi.

#### 1. *Aggravamento delle condizioni di inquinamento*

La questione strettamente ambientale ci porta a fare alcune considerazioni, anch'esse nel merito.

La contaminazione ambientale, il rischio sanitario e l'allarme sociale hanno portato il legislatore europeo a emanare precise normative finalizzate alla protezione ambientale e della salute degli esseri viventi. La presenza di siti contaminati è ben documentata anche in Italia dove, a giugno 2016, si possono contare 39 Siti di Interesse Nazionale per le bonifiche (SIN) (DM 486/2001 e Decreti successivi) con un quarantesimo SIN in fase di perimetrazione (Valle del Sacco).

In passato in Sardegna sono stati perimetrali tre SIN: Sulcis – Iglesiente – Guspinese, Porto Torres e La Maddalena (declassato nel 2013 a Sito di Interesse Regionale).

I SIN sono delle aree inquinate che rappresentano un rischio per la salute, un danno per l'ambiente e l'economia territoriale e che per tali motivi necessitano di urgenti interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e/o delle acque superficiali e sotterranee.

In tali siti e, in generale nelle aree contaminate, l'esposizione alle sostanze

contaminanti influisce sullo stato di salute della popolazione e per questo motivo, soprattutto nel corso di questi ultimi dieci anni, sono stati realizzati degli studi che indagano la questione legata all'esistenza di una relazione causa-effetto tra inquinanti ambientali e insorgenza di patologie.

A livello regionale, nel 2006 venne pubblicato il «*Rapporto sullo stato di salute delle popolazioni residenti in aree interessate da poli industriali, minerari e militari della Regione Sardegna*» (supplemento al numero 1 del 2006 di *Epidemiologia & Prevenzione*). Lo studio, voluto dall'Assessorato alla sanità della Regione Sardegna, analizzava 18 aree considerate "a rischio" (industriali, minerarie, militari e urbane) per un totale di 71 comuni e circa 850.000 abitanti, oltre la metà della popolazione della Sardegna (Fig 6).

INQUADRAMENTO TERRITORIALE E DEMOGRAFICO

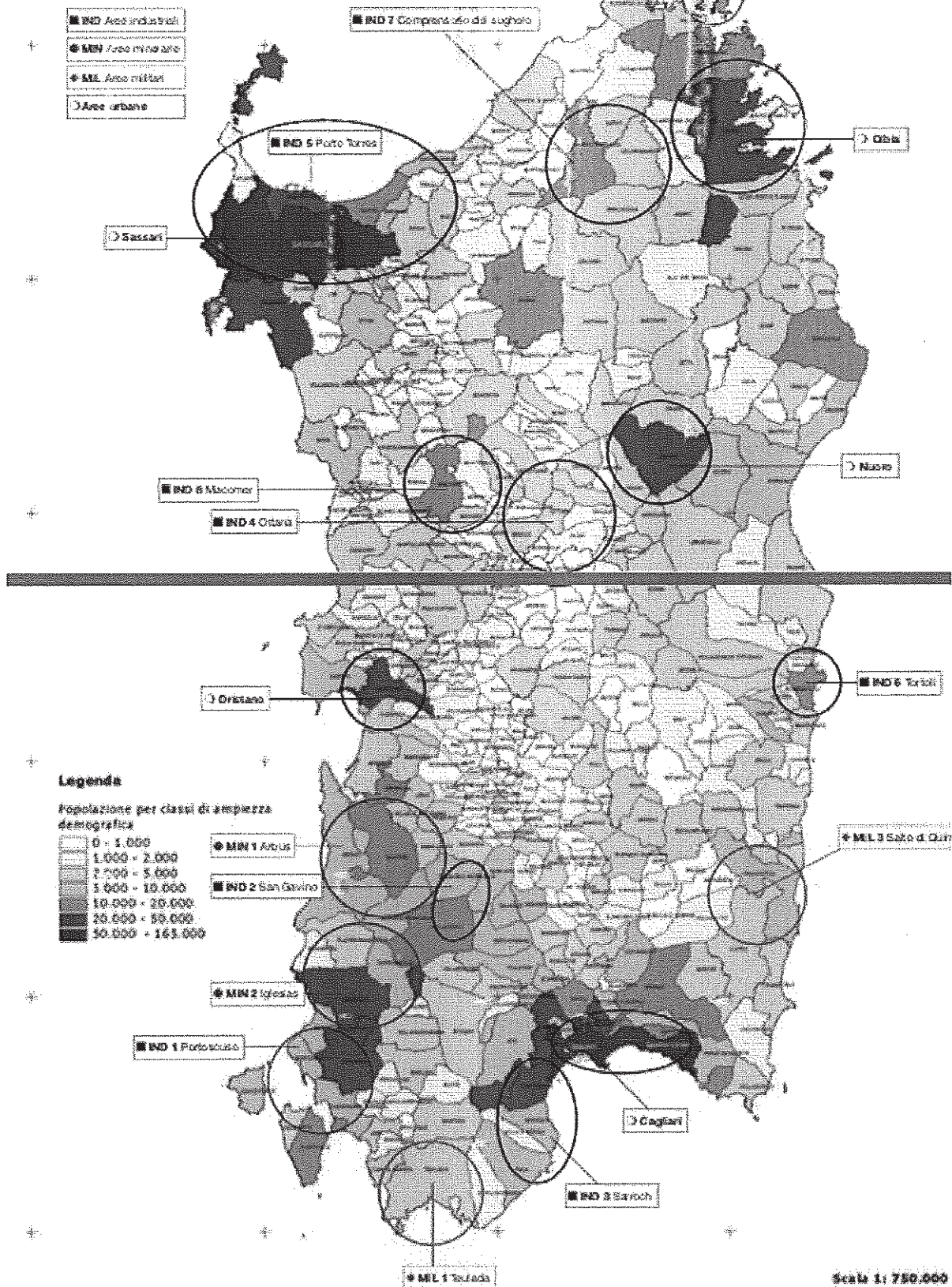


Fig. 6 Aree indagate nel "Rapporto sullo stato di salute delle popolazioni residenti in aree interessate da poli industriali, minerari e militari della Regione Sardegna".

Nelle conclusioni della ricerca di epidemiologia descrittiva portata avanti da un gruppo di medici, statistici ed epidemiologi nelle conclusioni si riportano “*evidenze di eccessi di mortalità o di ricoveri ospedalieri che suggeriscono ipotesi su associazioni con esposizioni ambientali*”.

Su scala nazionale l'esigenza di approfondire gli impatti e le ricadute sulla salute pubblica all'interno dei SIN ha condotto al finanziamento di uno studio epidemiologico denominato “SENTIERI”, nell'Ambito del Programma Strategico Ambiente e Salute (Ministero della Salute – Ricerca).

Avviato nel 2007, comprensivo di una analisi sulla mortalità dei residenti di una parte consistente dei SIN (all'epoca dell'avvio dello studio, l'indagine fu condotta su 44 dei 57 SIN classificati in Italia nel 2007).

Tenuto conto della grande variabilità fra i siti in esame per dimensioni della popolazione, caratteristiche della contaminazione ambientale, presenza di specifici poli produttivi, interventi avviati e in diversi stati di attuazione per quanto riguarda la bonifica o il risanamento industriale, risulta evidente anche come anche il quadro di mortalità sia diversificato per territorio (il Progetto SENTIERI ha indagato circa 400.000 decessi relativi a una popolazione complessiva di circa cinque milioni e mezzo di abitanti)

È qui solo il caso di evidenziare che il Progetto SENTIERI ha prodotto diversi rapporti, sempre sui siti di interesse nazionale, che come detto sono stati declassati da 57 agli attuali 39, mantenendo sempre alta e plausibile la possibilità che non sia casuale il rapporto tra territori classificati come inquinati e maggiore mortalità della popolazione residente.

L'aggiornamento al 30 giugno 2016 sui siti contaminati di interesse riportato sul sito del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, riporta con dettaglio regionale l'incidenza dei SIN in relazione alla estensione territoriale:

[http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/statistiche\\_ambientali/aggiornamento\\_2016\\_SIN.pdf](http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/statistiche_ambientali/aggiornamento_2016_SIN.pdf)

Regione	Superficie in ettari (Istat 2013)	Superficie in ettari SIN a terra (MATM 2016)	Incidenza % SIN regionali su estensione totale dei SIN
<b>Piemonte</b>	2.538.710	110.151	66,3
Valle d'Aosta	326.090	23	0,0
Liguria	541.620	2.113	1,3
Lombardia	2.386.370	3.752	2,3
Trentino Alto Adige	1.360.500	24	0,0
Veneto	1.840.740	1.621	1,0
Friuli Venezia Giulia	786.230	714	0,4
Emilia Romagna	2.245.280	25	0,0
Toscana	2.298.700	1.457	0,9
Umbria	846.430	655	0,4
Marche	940.140	108	0,1
Lazio	1.723.230	0	0,0
Abruzzo	1.083.180	232	0,1
Molise	446.060	0	0,0
Campania	1.367.090	1.083	0,7
Puglia	1.954.090	10.465	6,3
Basilicata	1.007.330	3.645	2,2
Calabria	1.522.190	874	0,5
Sicilia	2.583.240	7.488	4,5
<b>Sardegna</b>	2.410.000	21.625	13,0

**Tabella 1. Siti di interesse nazionale per bonifiche. Incidenza percentuale SIN regionali su estensione totale dei siti di interesse nazionale. Elaborazione dati Anci - Sardegna**

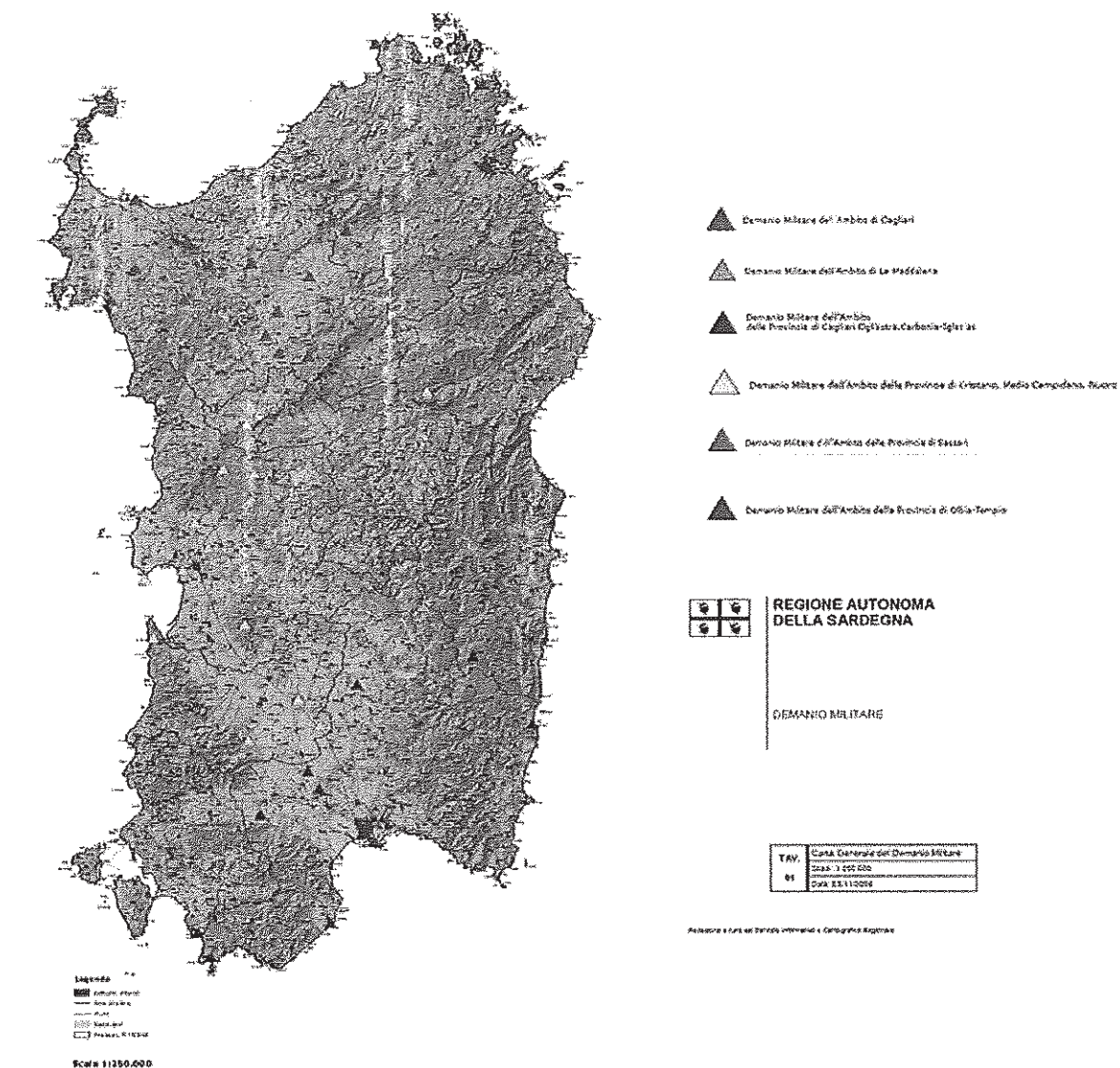
Soffermandoci alla sola incidenza dei siti a terra (per uniformità di raffronto), si evidenzia come la Sardegna in termini assoluti si collochi al secondo posto dietro il Piemonte per ettari di siti di interesse nazionale per bonifiche (tabella 1). Quanto sopra suggerisce di porre particolare attenzione in merito alle scelte che potrebbero inserire in futuro nuove forme di contaminazione per il territorio della Sardegna. Anci Sardegna ritiene, difatti, che oggi per la Sardegna è centrale la questione legata

alla bonifiche ambientali che sono incompatibili con l'introduzione di nuovi progetti portatori di un potenziale incremento di nuove forme di inquinamento. Come già ampiamente evidenziato sarebbe inaccettabile, per le comunità della Sardegna, destinare risorse imponenti per la realizzazione del DN tralasciando le azioni di bonifica così necessarie per l'ambiente e per le popolazioni che lo abitano. Il DN, per quanto realizzato tenendo conto della sicurezza, rappresenterebbe un aumento del carico di inquinamento sul territorio della Sardegna; la tal cosa è oggi incompatibile con i programmi di sviluppo regionali, con i pronunciamenti delle popolazioni, con il buon senso che indurrebbe a ridurre i gravami sull'ambiente anziché aumentarli.

## 2. *Aggravamento delle condizioni di servitù*

Sono oltre 35 mila gli ettari di territorio sardo sotto vincolo di servitù militare. In occasione delle esercitazioni viene interdetto alla navigazione, alla pesca e alla sosta, uno specchio di mare di oltre 20 mila chilometri quadrati, una superficie quasi pari all'estensione dell'intera Sardegna. Sull'Isola ci sono poligoni missilistici (Perdasdefogu), per esercitazioni a fuoco (Capo Teulada), poligoni per esercitazioni aeree (Capo Frasca), aeroporti militari (Decimomannu) e depositi di carburanti (nel cuore di Cagliari) alimentati da una condotta che attraversa la città, oltre a numerose caserme e sedi di comandi militari (di Esercito, Aeronautica e Marina). Si tratta di strutture e infrastrutture al servizio delle forze armate italiane o della Nato. Qualche numero relativo ai poligoni che il territorio sardo ha ospitato nel corso degli anni: il poligono del Salto di Quirra-Perdasdefogu (nella Sardegna orientale) di 12.700 ettari e il poligono di Teulada di 7.200 ettari sono i primi due poligoni italiani per estensione, mentre il poligono Nato di Capo Frasca (costa occidentale) ne occupa oltre 1.400. A questo vanno aggiunte le basi tra le quali spicca il caso di quella Usa di S. Stefano a La Maddalena.





**Fig. 7. Ambiti militari della Sardegna**

Questi semplici dati ci indicano che il 61% delle servitù militari italiane sono in Sardegna; il resto sono ripartite iniquamente fra il Friuli Venezia-Giulia (31%) e il resto del Paese (8%). I tre poligoni più imponenti dell'intero continente europeo sono in Sardegna: Quirra, Capo Teulada e Capo Frasca. Negli anni una diversa sensibilità ambientale ha posto con forza e urgenza il tema delle bonifiche anche dei siti militari in terra sarda. Le inchieste della magistratura, le inchieste indipendenti, i dati epidemiologici suggeriscono un'attenzione

particolare a queste aree così delicate dal punto di vista ambientale, ma che di fatto sono anche sottratte all'uso delle comunità della Sardegna: sia a terra che a mare.

Tali dati sono confermati nel documento approvato dalla IV Commissione permanente (Difesa) nella seduta del 31 luglio 2014 a conclusione dell'indagine conoscitiva in materia di **“Servitù militari”**: *“Secondo l'inquadramento generale sulla condizione della Regione Sardegna, tracciato dal presidente della Regione Francesco Pigliaru, che ha evidenziato le ragioni alla base della mancata sigla di un protocollo d'intesa con il Ministero della difesa in occasione della II Conferenza sulle servitù militari, sul piano politico i due poli di attrazione sono rappresentati, da un lato, dall'obiettivo strategico del riequilibrio e, dall'altra, dal dato che vede la Sardegna sopportare un gravame di servitù militari misurato in una percentuale che oscilla tra il 60 e il 65 per cento, rispetto al resto del territorio nazionale e che rende la Sardegna di fatto l'«azionista di maggioranza assoluta della partita delle servitù militari».”*

Si pone, in partenza, una criticità di principio rispetto al fatto che la Sardegna esercita un ruolo già decisivo nella messa in disponibilità di cospicue zone a servizio di attività e presidi nazionali di forte impatto ambientale e sociale. La questione in oggetto, legata alla localizzazione di DN, per la quale si fa riferimento sia alle condizioni di esclusione che di quelle di compatibilità definite da ISPRA nel documento redatto nel 4 giugno 2014, n° 29 (Criteri per la localizzazione di un impianto di smaltimento superficiale di rifiuti radioattivi a bassa e media attività), diviene dunque una questione (anche) legata a una equa distribuzione sul territorio nazionale dei carichi e delle servitù, generalmente intese. A giudizio di Anci Sardegna l'eventuale individuazione del DN in terra sarda andrebbe ad aggravare le servitù già esistenti in un momento storico nel quale, in Sardegna, si ragiona di bonifiche, di modelli di sviluppo alternativi, di tutela ambientale e della salute dei cittadini.

## CONCLUSIONI

Per le ragioni sopra rappresentate, Anci Sardegna, propone osservazioni nella fase di VAS che mirano a porre in luce le ragioni per le quali l'eventuale individuazione del territorio sardo come sede del Deposito Nazionale sia profondamente sbagliata. Le ragioni sono di ordine democratico: pronunciamento del popolo sardo rispetto a un referendum consultivo; relativo alle condizioni di svantaggio dettate dall'insularità: aggravamento dei costi,

maggiori problematiche legate al trasporto via mare, potenziali rischi per l'economia mediterranea in caso di incidente o attacco terroristico durante il trasporto; relativo allo "stato di salute" dell'ambiente: seconda regione italiana come estensione di aree inquinate o potenzialmente inquinate dopo il Piemonte, incidenza sul territorio sardo di 3 SIN che occupano porzioni estese di territorio con indicatori epidemiologici preoccupati rispetto all'incidenza di determinate malattie; relativo al gravame delle servitù militari: il 65% di servitù militari dello Stato italiano sono in Sardegna, 35.000 ettari di territorio occupato oltre alle inibizioni che toccano anche l'ambiente marino, i 3 poligoni più grandi d'Europa sono in Sardegna.

Ulteriori osservazioni si sarebbero potute fare se la procedura avesse indicato già nella fase di VAS i siti potenzialmente idonei in modo da verificare le caratteristiche geo-morfologiche del territorio, le infrastrutture, le emergenze sociali, ambientali, paesaggistiche e storico-culturali eventualmente presenti. Aver rimandato alla VIA tale valutazioni rappresenta per Anci Sardegna un grave vulnus che non consente, in questa fase, di poter dispiegare tutte le osservazioni di dettaglio che sarebbero invece necessarie. Su questo aspetto procedurale, gravemente lesivo delle prerogative dei territori, anche e soprattutto alla luce dei recenti sviluppi in materia di Valutazione di Impatto Ambientale introdotti con il decreto legislativo n.104 del 16 giugno 2017 che hanno portato la Giunta regionale della Sardegna a presentare ricorso innanzi alla Corte Costituzionale, Anci Sardegna esprime la più netta contrarietà.

Il Sottoscritto dichiara di essere consapevole che, ai sensi dell'art. 24, comma 7 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici saranno pubblicati sul Portale delle valutazioni ambientali VAS-VIA del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ([www.va.minambiente.it](http://www.va.minambiente.it)).

## ELENCO ALLEGATI

**Allegato 1 - Dati personali del soggetto che presenta l'osservazione**

**Allegato 2 - Copia del documento di riconoscimento in corso**

Cagliari 6.09.2017

Il dichiarante

